

Rassegna stampa del

9 Dicembre 2015



Appalti. In vigore il «Monitoraggio grandi opere» (Mgo) obbligatorio voluto dal Dl 90/2014: a chi si applica e come funziona

Infrastrutture, più controlli antimafia

Sotto la lente del governo tutti i pagamenti effettuati dalle imprese della «filiera»

di **Alessandro Arona**

Diventa obbligatorio per tutte le «infrastrutture strategiche nazionali» il sistema informativo Mgo (monitoraggio grandi opere), cioè la registrazione automatica di tutti i pagamenti tra le imprese della filiera dei lavori tramite una banca dati ad accesso riservato al governo, gestita a livello informatico dal Consorzio Cbi (si veda la pagina successiva).

L'obiettivo è in primo luogo antimafia, per prevenire e individuare infiltrazioni o condizionamenti, nelle grandi opere, da parte di imprese legate alla criminalità organizzata.

L'obbligo dell'Mgo è scattato con l'articolo 36 del decreto legge 90/2014 e poi con la pubblicazione in Gazzetta, il 7 luglio scorso, della delibera Cipe attuativa n. 15/2015.

Ma facciamo un passo indietro. La tracciabilità dei flussi finanziari è già obbligatoria dal 2010 in base all'articolo 6 della legge antimafia 13 agosto 2010, n. 136: in tutti i contratti pubblici relativi le imprese devono effettuare tutti i pagamenti tramite uno o più conti correnti dedicati e tramite bonifico bancario o altro

COME FUNZIONA

Il Dipe (Palazzo Chigi) gestisce la banca dati insieme al Consorzio Cbi (Abi), poi la Dia e altri investigatori possono pescare «in un click»

GLI ADEMPIMENTI

Le imprese lamentano incertezze applicative ed eccessive complicazioni, ma il Dipe è pronto a studiare insieme una soluzione

strumento «tracciabile». Se dunque la Dia (antimafia) o altri organi di polizia giudiziaria ritengono necessario fare verifiche su cantieri o imprese sospette possono chiedere alla banca un «estratto conto» dei pagamenti.

Tuttavia la richiesta e l'estrazione dei dati hanno una loro complessità burocratica e tempi non immediati. Da qui l'idea di un sistema di registrazione automatica, in tempo reale, di tutti i pagamenti, in una banca dati informatica sempre accessibile ai soggetti autorizzati (Presidenza del Consiglio e ministero dell'Interno).

Il progetto del sistema Mgo (Monitoraggio grandi opere) parte nel 2008 grazie a un gruppo di lavoro composto da presidenza del Consiglio (Dipartimento politica economica, Dipe), ministero dell'Interno (Ceasgo), ministero dell'Economia (Dipartimento del Tesoro), ministero delle Infrastrutture e Consorzio Cbi. L'esperimento si è svolto sulla tratta T5 del metrò C di Roma, sulla variante ferroviaria di Cannitello, sulla linea M4 di Milano, il progetto Grande Pompei e tra il 2012 e il 2014 ha ottenuto anche finanziamenti dell'Unione europea con il nome di Progetto C.a.p.a.c.i. (Creation of automatic procedures against the criminal infiltration in public contracts).

L'esperimento ha funzionato e la legge Madia del 2014 (articolo 36 del Dl 90/2014 convertito) ha reso l'Mgo obbligatorio per tutte le grandi opere. L'articolo 36 imponeva a tutti i contratti in corso di applicare il sistema sulla base delle regole (sperimentali) della delibera Cipe 45/2011, demandando al tempo stesso al Cipe di aggiornarle per i nuovi contratti. La presidenza del Consiglio ha tuttavia preferito aspettare le nuove regole per poi applicarle a tutti i

contratti, vecchi e nuovi.

Dal 7 luglio scorso, dunque, con l'uscita in Gazzetta della delibera 15/2015 con le nuove «Linee guida», è partita l'attuazione del sistema Mgo. Un processo non immediato, perché comporta la firma di complessi «protocolli operativi» tra imprese e Dipe. Al momento i protocolli firmati sono 60 (si veda la lista a fianco) e altre decine sono in fase di preparazione presso il Dipe, mentre l'applicazione dell'Mgo sarà prevista fin dall'inizio nei nuovi contratti.

Il monitoraggio si applica non solo all'impresa principale che vince la gara e firma il contratto di lavori, ma a tutte le imprese della filiera, cioè coinvolte nel ciclo di progettazione e costruzione dell'opera. Dunque i subappaltatori, le imprese che forniscono beni e servizi collegati alla specifica opera, compresi progettisti e consulenti, comprese le imprese che forniscono inerti, calcestruzzo o altro materiale da costruzione o trasportano rifiuti.

Le imprese della filiera devono accendere uno o più conti correnti dedicati («in via esclusiva» all'opera, devono effettuare tutti i pagamenti tramite bonifici Sepa, rilasciare alla banca una lettera di manleva che la autorizzi a trasmettere tutte le informazioni sui pagamenti al Dipe, che tramite il Cbi gestisce la banca dati «criptata».

Penali salate per chi viene pescato a effettuare pagamenti fuori da queste regole (il 5% del valore della transazione).

Le imprese e le cooperative di costruzione segnalano qualche intoppo. In una lettera del 10 novembre scorso inviata al capo del Dipe Ferruccio Sepe, Ance e Ancepl segnalano «criticità» e «il rischio che si instauri un notevole contenzioso tra le stazioni appaltanti, i contraenti generali e le imprese esecutrici». Si segnala tra l'altro la difficoltà di far transitare dal conto dedicato gli stipendi dei

dipendenti, perché di solito passano tutti tramite conti correnti unici aziendali e software gestionali. Più in generale si segnala poca chiarezza circa i confini della «filiera», con il rischio di comprendere anche i piccoli pagamenti «ordinari».

«Ci sarà a breve un incontro con le imprese - risponde il consigliere Sepe - mi sembrano problemi concreti posti con spirito collaborativo: spero potremo risolverli».

L'altro problema l'ha direttamente il Dipe. L'Mgo, in base all'articolo 36 del Dl 90/2014, si applica a tutte le infrastrutture strategiche (legge obiettivo), programma che in base all'ultima delibera (1° agosto 2014, n. 26) comprende 1.000 lotti di lavori per un valore di 285 miliardi di euro. Ancora in fase di riorganizzazione, da poco guidata da Ennio Cascetta, neppure la struttura di missione del Mit sa esattamente quanti di questi mille lotti sono già incantieri e devono dunque applicare l'Mgo: 60 hanno firmato, ma saranno certamente molti di più.

Tuttavia lo stesso Cascetta, con il Ministro Graziano Delrio, sta preparando un innovativo Documento pluriennale di programmazione, che ridurrà le infrastrutture strategiche a poco più delle 32 già indicate come prioritarie nell'Allegato al Def di aprile 2015.

Infine è in arrivo, entro primavera-estate prossima, la riforma del Codice appalti, che stando allo stesso Delrio porterà al «superamento della legge obiettivo». Da questo punto di vista, un momento poco felice per fare scattare l'Mgo. «Per ora partiamo con la definizione ampia di opere strategiche - spiegano al Dipe - se poi cambieranno le regole, ci adegueremo».

di **GIORGIO NERI**

Già firmati 60 Protocolli operativi

Le infrastrutture strategiche per le quali è già stato firmato con la Presidenza del Consiglio il «Protocollo operativo» per il monitoraggio

Opera	Ente appaltante
Collegamento ferroviario Orte-Falconara con la linea adriatica - Nodo di Falconara - 1° lotto funzionale	Rfi (Fs)
Irrigazione del Basso Molise con le acque dei fiumi Biferno e Fortore - 1° intervento	Consorzio bonifica integrale Larinese
M.o.s.e. (sistema dighe mobili laguna di Venezia)	MIT-Provveditorato OO.PP. per Veneto, Trentino A.A. e Friuli V.G.
Linea ferroviaria Av/Ac Milano-Verona, tratta Treviglio-Brescia	Rfi (Fs)
Potenziamento Linea ferroviaria Rho-Arona, tratta Rho-Gallarate	Rfi (Fs)
II° Stralcio Opere Strategiche nel porto di Civitavecchia	Autorità Portuale di Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta
Potenziamento hub portuale di Civitavecchia - 1° lotto	Autorità Portuale di Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta
Accesso Sud al Brennero - Quadruplicamento ferroviario Fortezza-Verona	Rfi (Fs)
Linea ferroviaria Av/Ac Milano-Verona, tratta Brescia-Verona	Rfi (Fs)
Linea ferroviaria Av/Ac Milano-Venezia, subtratta Verona-Vicenza	Rfi (Fs)
Nodo ferroviario di Genova - Potenziamento infrastrutturale Genova Voltri-Genova Brignole	Rfi (Fs)
Terzo Valico dei Giovi, nuova tratta Av/Ac Genova-Novi Ligure-Tortona	Rfi (Fs)
Completamento del nuovo collegamento ferroviario Arcisate-Stabio	Rfi (Fs)
Ammodernamento ed adeguamento Autostrada A/3 Salerno-Reggio Calabria (5 distinti lotti)	Anas
Adeguamento a quattro corsie della S.S. 640 Agrigento-Caltanissetta-A19	Anas
Terzo Megalotto della Ss 106 Jonica	Anas
Velocizzazione linea ferroviaria Catania-Siracusa, tratta Bicocca-Targia	Rfi (Fs)
Costruzione e gestione della Superstrada Pedemontana Veneta	Commissario straord. Silvano Vernizzi
Ferrovia Napoli-Bari, Interventi sulla linea Cancelli-Napoli per l'integrazione con la linea AV/AC Roma-Napoli	Rfi (Fs)
Ferrovia Napoli-Bari, velocizzazione e raddoppio Cancelli-Frasso Telesino e "shunt" di Maddaloni	Rfi (Fs)
Nuovo collegamento ferroviario Palermo-Catania, tratta Bicocca-Catenanuova e Catenanuova-Raddusa Agira	Rfi (Fs)
Variante alla Ss "Aurelia" - Viabilità di accesso all'Hub portuale di La Spezia	Rfi (Fs)
Ammodernamento tratta ferroviaria Palermo-Lercara Friddi	Rfi (Fs)
Accessibilità Valtellina - Lotto 1° - Ss n.38	Anas
Adeguamento al tipo B (4 corsie) dell'itinerario Sassari-Olbia	Anas
Itinerario S.G.C. E78 Grosseto-Fano, adeguamento a 4 corsie nel tratto Grosseto-Siena	Anas

Fonte: Dipe

Appalti. Previsto per il 7 gennaio l'avvio del sistema nazionale per il rilascio dei nullaosta alle imprese

Antimafia, banca dati generale a rischio rinvio

Giuseppe Latour
Mauro Salerno

■ Liberatorie antimafia in tempo reale. È un salto in avanti epocale, ma per adesso tutto sulla carta, quello che promette la nuova banca dati unica antimafia, che a norma di legge dovrebbe diventare operativa dal prossimo 7 gennaio presso il ministero dell'Interno. Niente più "palleggiami" di responsabilità tra stazioni appaltanti e prefetture per il

COME FUNZIONERÀ

Con l'anagrafe l'assenza di infiltrazioni sarà attestata in modo automatico. Meno lavoro e controlli più efficaci per le prefetture

rilascio dei nullaosta necessari a partecipare al mercato degli appalti. Con la nascita dell'anagrafe basterà un clic per verificare le credenziali delle imprese.

Se guardiamo alle norme, il quadro è completo. L'ultimo atto è stato il regolamento sul funzionamento della banca dati (Dpcm 30 ottobre 2014, n. 193), pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 7 gennaio scorso. I dubbi, semmai, riguardano il fronte operativo. I se-

gnali che arrivano non sono confortanti: il Viminale non si sbilancia sullo stato dei lavori, mentre dagli operatori arrivano previsioni improntate al pessimismo. L'appuntamento di un anno fa rischia, ancora una volta, di restare disatteso. D'altronde, la storia della banca dati unica è costellata di promesse rimaste sulla carta.

Al ministero si sta comunque lavorando da tempo all'attività di caricamento dei dati necessaria ad avviare la macchina. E ci sono state le prime sperimentazioni. Un passaggio intermedio, nel 2014, ha riguardato le sole comunicazioni antimafia. Poi, in alcune grandi città - come Roma - c'è stato il potenziamento del sistema Siceant (Sistema di certificazione antimafia) che permette il controllo delle credenziali e il rilascio delle certificazioni da remoto. L'ennesimo stop sarebbe una doccia fredda: il sistema è atteso per risolvere alcuni problemi storici che affliggono la filiera dei controlli. Un esempio su tutti riguarda le white list, gli elenchi di imprese attive in alcune categorie a rischio che permettono di attestare in automatico l'assenza di infiltrazioni, facendo una sola volta le verifiche. Regolate con il Dpcm del 18 aprile 2013, non sono mai pienamente decollate, anche

I CONTENUTI

I controlli

■ La banca dati unica conterrà le informazioni necessarie a rilasciare le informative e le comunicazioni antimafia. Le stazioni appaltanti potranno consultare direttamente l'archivio, accorciando i tempi rispetto ad oggi: non dovranno, infatti, più attendere i tempi di risposta delle prefetture.

Le white list

■ L'anagrafe unica permetterà di rendere più efficaci i controlli. Alcuni meccanismi di semplificazione lanciati negli ultimi anni stentano a decollare. È il caso delle white list, gli elenchi di imprese certificate e libere dal rischio di infiltrazioni.

I tempi

■ In base alla legge, la banca dati unica dovrebbe essere operativa entro il prossimo 7 gennaio. Alcune prefetture hanno già avviato una sperimentazione, ma dagli operatori arrivano dubbi che il nuovo sistema possa essere funzionante tra un mese.

perché la legge non ha mai chiarito la loro obbligatorietà.

Problemi risolvibili con la banca dati. Il suo obiettivo è permettere a tutte le stazioni appaltanti - peraltro destinate a ridursi di numero con la riforma del codice appalti - di controllare e acquisire per via telematica i nullaosta antimafia. «La banca dati - spiega Bruno Frattasi, capo dell'Ufficio Affari legislativi del ministero dell'Interno - riguarderà tutta la documentazione antimafia. Dunque sia le comunicazioni necessarie per gli appalti più piccoli che le cosiddette informative, riservate ai contratti di valore più ampio». Funzionerà però solo in positivo. Se un'impresa è pulita, tutto filerà liscio. Diverso il discorso in caso di precedenti o segnalazioni: la procedura telematica si fermerà, senza la possibilità di rilasciare alcun documento. Dunque, per acquisire il via libera o l'interdittiva antimafia la stazione appaltante dovrà procedere per le vie consuete, inoltrando una richiesta alla prefettura. «Nessun provvedimento interdittivo può essere applicato sulla base della consultazione di banche telematiche - spiega Frattasi -. È un principio generale stabilito dal codice della privacy».

© EPPO 02/09/2015 11:21:01

Consiglio di Stato. I confinanti sono sempre legittimati a ricorrere per impugnare il permesso violato senza necessità di provare un danno specifico

Abusi edilizi, tutelato l'interesse dei vicini

Mauro Calabrese

La **demolizione**, con ripristino della legittimità edilizia, costituisce la sanzione normale e prioritaria, di carattere vincolato, nei confronti degli **abusi edilizi**, pertanto il proprietario di un immobile confinante è sempre legittimato a ricorrere per impugnare il **permesso edilizio** violato, senza necessità di provare un danno specifico, essendo titolare di un interesse legittimo al rispetto del corretto assetto urbanistico e ambientale.

La quarta sezione del Consiglio di Stato, con la sentenza 5226 del 17 novembre 2015, ha ribadito la legittimazione processuale dei proprietari confinanti nei procedimenti riguardanti i permessi di costruire assenti nella medesi-

ma zona, non solo a impugnare la legittimità o regolarità, ma altresì nel caso in cui la concreta realizzazione dell'opera possa sfociare in un abuso edilizio, sollecitando l'amministrazione competente ad adottare la sanzione della demolizione e dell'acquisizione dell'area.

Il caso deciso dai giudici amministrativi trae origine dalla contestazione di un abuso edilizio, da parte dell'ufficio tecnico e

LA SANZIONE

Il ripristino dell'assetto urbanistico e ambientale avviene in via ordinaria attraverso la demolizione del fabbricato

dalla polizia municipale di un Comune lombardo, per la realizzazione di lavori in parziale difformità dal titolo edilizio concesso per la ristrutturazione di un fabbricato e il recupero del sottotetto a fini abitativi, a fronte del quale l'ente locale ha adottato due ordinanze di demolizione successive, la prima totale, la seconda parziale, con applicazione della sanzione pecuniaria.

Verso le due le ordinanze sono stati depositati opposti ricorsi, poi riuniti, davanti al Tar della Lombardia, da parte dei proprietari dell'immobile, verso quella di demolizione totale, nonché da parte del proprietario di un fabbricato contiguo in qualità di controinteressato, all'esito dei quali il tribunale amministrativo regionale ha

statuito respingendo il primo e accogliendo il secondo.

I giudici di Palazzo Spada, nel confermare la legittimità della sentenza di primo grado, hanno ribadito come, pur essendo l'amministrazione comunale titolare del potere amministrativo di reprimere gli illeciti urbanistici, i proprietari di immobili confinanti limitrofi con quelli interessati da un permesso di costruzione sono titolari di un interesse legittimo oppositivo, tutelato dall'ordinamento, a fronte di titoli edilizi incidenti sul proprio diritto di proprietà, modificando le condizioni dell'area, nonché l'assetto edilizio, urbanistico e ambientale della zona, senza necessità, ai fini della legittimazione processuale, di provare di aver subito un danno specifico, in quanto il danno verso la collettività è insito nella violazione stessa.

Come nel caso deciso, non solo spetta la legittimazione a impugnare il permesso di costruire riconosciuta a coloro che presentano uno stabile collegamento, bensì il terzo confinante ha un interesse attivo processuale, a che l'amministrazione disponga correttamente del potere di repressione degli illeciti urbanistici, giungendo fino alla completa eliminazione del fabbricato abusivo che lede il proprio interesse al corretto assetto urbanistico ed ambientale dei luoghi, oltre all'acquisizione dell'area al patrimonio dell'ente.

Inoltre, prosegue il ragionamento della decisione in esame, statuito che il confinante ricorre per la tutela del proprio specifico interesse di proprietario nella medesima area in cui sono stati compiuti gli abusi, non per l'interesse generale al rispetto della legalità, la sanzione della demolizione costituisce la conseguenza principale e normale, quindi di carattere vincolato, all'accertamento dell'abuso edilizio, senza necessità che l'ente locale fornisca giustificazione in base a una particolare motivazione. Al contrario, sottolinea il Collegio sancendo l'illegittimità della seconda ordinanza comunale che ha sostituito l'ingiunzione di demolizione totale delle opere con quella di demolizione parziale, con aggiunta della sanzione pecuniaria, è quando l'amministrazione adotta una misura sanzionatoria diversa, rispetto al pieno ripristino dell'ordine edilizio violato, a fronte dell'accertamento dell'abuso, che si richiede l'espletamento di un'istruttoria idonea e approfondita, sostenuta da una motivazione congrua.

di Franco Giordano/Contrasto

In breve



LAVORI ALL'ESTERO Condotte vince gara in Norvegia

La Società Italiana per Condotte d'Acqua è risultata prima classificata nell'appalto denominato «Epc Civil Oslo S.» nell'ambito del progetto ferroviario Follo Line bandito dalle ferrovie norvegesi (Jernbaneverket-Jbv), il principale progetto infrastrutturale attualmente in fase di sviluppo. Il contratto è della tipologia Epc per cui Condotte sarà incaricata sia delle attività di ingegneria (progettazione di dettaglio) che di quelle attinenti la costruzione. È questo il secondo contratto che Condotte si aggiudica nell'ambito del medesimo progetto in Norvegia in pochi mesi. L'importo dell'appalto è pari a circa 248 milioni di euro. I lavori principali avranno inizio nei primi mesi del prossimo anno.

Sud, credito d'imposta in 3 fasce Il governo accelera sulla sicurezza

Deficit al 2,4% senza attendere il via libera di Bruxelles, in linea con la Francia

ROMA. Il governo stringe i tempi sul "pacchetto sicurezza", mentre prende corpo, tra le misure che dovranno entrare nella Legge di stabilità, il "pacchetto Sud".

La sicurezza, ad oggi, è la priorità delle priorità. Quindi le misure vanno messe in campo - e finanziate - tutte e subito, senza attendere il via libera Ue alle richieste di flessibilità che arriverà solo in primavera.

Per questo il governo si starebbe orientando a portare nel 2016 il deficit dal 2,2% al 2,4%, senza portare in Parlamento, come ipotizzato inizialmente, un pacchetto di misure "in due tempi", in parte vincolato (come era per l'anticipo Ires) all'ok di Bruxelles.

Una scelta che sarebbe in linea con la posizione già annunciata dalla Francia ma che non è ancora definitiva e si sta studiando, fanno sapere dal Tesoro, insieme ad altre soluzioni che tengano insieme la necessità di far fronte a questa emergenza in tempi rapidi, con il rispetto delle leggi italiane e dei vincoli dati dal Parlamento - che peraltro ha già autorizzato il governo a spingere il deficit fino al 2,4% - ma anche delle decisioni che devono es-

sere assunte in sede Ue.

Sulle quali, si sottolinea, il governo resta fiducioso, visto che l'Italia ha le carte in regola e ha chiesto quello che poteva chiedere.

Tecnicamente se si sceglierà di alzare ancora il deficit senza aspettare l'Europa il governo dovrà presentare una risoluzione al Parlamento, che potrebbe arrivare già nei prossimi giorni, in cui si comunica la variazione dei saldi rispetto all'ultima nota di aggiornamento al Def che calcolava solamente la richiesta di flessibilità aggiuntiva per le riforme (lo 0,2%) e per gli investimenti (lo 0,3%) ma non lo 0,2% chiesto in nome della clausola per gli "eventi eccezionali" come l'emergenza migranti, prima, e quella sicurezza ora.

Il pacchetto sicurezza dovrebbe essere presentato alla Camera entro domani, per dare modo alla commissione Bilancio di esaminarlo insieme al resto degli emendamenti alla Legge di stabilità. Sul tavolo ancora diversi nodi da sciogliere, con riunioni continue tra maggioranza ed esecutivo, cui hanno partecipato anche il ministro alle Riforme Maria Elena Boschi e il



MARIA ELENA BOSCHI

sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti.

In dirittura di arrivo il pacchetto Sud che dovrebbe contenere tre fasce per il credito d'imposta per gli investimenti (20% per le piccole imprese, 15% per le medie e 10% per le grandi) con un tetto ancora in via di definizione. Ancora in dubbio invece l'innalza-

mento degli sgravi contributivi per le nuove assunzioni, perché ancora non c'è chiarezza sui fondi effettivamente a disposizione. Sgravi che potrebbero alla fine essere solo prolungati a 3 anni (invece dei 2 per il resto d'Italia) se emergeranno risorse residue della vecchia programmazione del Piano di azione e coesione.

E si lavora ancora anche sul fronte dei giochi, sul quale il sottosegretario dell'Economia Pier Paolo Baretta ha garantito la «disponibilità» a partire dalle linee guida dettate dal Parlamento, a partire da una «drastica riduzione della pubblicità».

Ancora in stand-by invece l'intero capitolo banche, in attesa dell'audizione del ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa. La direzione dovrebbe essere quella della creazione del fondo di solidarietà per chi deteneva obbligazioni subordinate - una scelta «umanitaria» ha spiegato il titolare dell'Economia - che niente ha a che vedere con i salvataggi dei 4 istituti. Mentre in particolare dal fronte Pd sale il pressing perché si studi una qualche forma di tutela anche per gli azionisti.

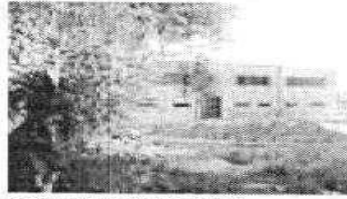
Spunta intanto l'ipotesi di un intervento accelerato del governo per chiarire i rapporti tra statali e articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, come rivisto dal Jobs Act. Non è infatti escluso che la questione sia affrontata prima di Natale, magari approfittando del pacchetto di decreti attuativi della riforma della Pa. Si tratterebbe di una possibile anticipazione rispetto al calendario già noto, che indicava come sede per dirimere la querelle il Testo Unico sul pubblico impiego, da mettere a punto per primavera.

L'eventuale cambiamento dei tempi non sembrerebbe però riflettere degli stravolgimenti sui contenuti: le differenze sulla reintegra tra dipendente pubblico e privato sarebbero confermate, con la reintegra ammessa quando davanti al giudice per licenziamento illegittimo c'è uno statale.

SILVIA GASPARETTO

STUDIO CGIA

Imu e Tasi stangata da 5 miliardi per le imprese



CAPANNONE INDUSTRIALE

ROMA. Tra Imu e Tasi gli imprenditori dovranno sborsare il prossimo 16 dicembre ben 5 miliardi. E saranno gli albergatori, nonostante i tempi di magra a pagare di più. Il calcolo lo fornisce la Cgia di Mestre.

Entro il prossimo 16 dicembre - spiegano gli artigiani - anche gli imprenditori saranno chiamati a versare la seconda rata di Imu e Tasi che complessivamente costerà 5 miliardi di euro. Lo sforzo maggiore sarà richiesto agli albergatori che mediamente saranno chiamati a versare 6.000 euro circa. Seguono i proprietari dei grandi magazzini commerciali, con poco più di 4.000 euro, e i «capitani» delle grandi industrie, con 3.240 euro. Se per i capannoni di minori dimensioni, gli artigiani e i piccoli imprenditori pagheranno poco più di 2.020 euro, per gli uffici e per gli studi privati i liberi professionisti verseranno un'imposta media di 1.010 euro. Infine, il saldo su negozi e laboratori costerà ai commercianti e ai piccoli artigiani rispettivamente 492 e 378 euro.

La Cgia fa sapere che è giunta a questi risultati utilizzando, per ciascuna tipologia di immobile strumentale, le aliquote medie risultanti dall'analisi delle delibere dei Comuni capoluogo di provincia pubblicate sul sito del Dipartimento delle Finanze.

Le brutte notizie, purtroppo, non finiscono qui. Paolo Zabeo, coordinatore dell'Ufficio studi della Cgia, ricorda: «Dal 2011, ultimo anno in cui abbiamo pagato l'Ici, al 2015, l'incremento del carico fiscale sugli immobili ad uso produttivo e commerciale è stato spaventoso. Tutto ciò ha dell'incredibile».

È utile ricordare, soprattutto ai sindaci, che il capannone, ad esempio, non viene esibito dall'imprenditore come un elemento di ricchezza, bensì è un bene strumentale che serve per produrre valore aggiunto, dove la superficie e la cubatura sono funzionali all'attività produttiva esercitata. Accanirsi fiscalmente su questi immobili come è avvenuto in questi ultimi anni non ha alcun senso, se non quello di fare cassa, danneggiando l'economia reale del Paese e, conseguentemente, l'occupazione».

Gli aumenti verificatisi negli ultimi anni per singola tipologia di immobile strumentale sono stati molto pesanti. Dal 2011 al 2015, l'incremento del carico fiscale al lordo del risparmio fiscale sugli uffici ha toccato il 145,3%. Per i negozi l'aumento è stato del 140,5%, per i laboratori artigianali del 109,6%, mentre per gli alberghi, per i grandi magazzini commerciali e per i capannoni industriali il prelievo è quasi raddoppiato. Nel 2015 la situazione è stata particolarmente difficile soprattutto per i proprietari di capannoni: «Dall'analisi delle delibere prese quest'anno dai Comuni capoluogo di provincia - prosegue Zabeo - abbiamo rilevato che il 68% ha applicato sui capannoni un'aliquota Tasi+Imu pari o superiore al valore massimo».

A. R. RA.